TEMI DEL GIORNO

Una terza «marcia del dolore»?

AVREMO a Roma, verso il Parlamento, una terza «marcia del dolore»? Una cosa è certa: circa 2 milioni di mutilati e invalidi civili sono profondamente amareggiati perché le leggi da essi strappate per il collocamento al lavoro e l'addestramento professionale, per la istituzione di un ente pubblico che tuteli i loro interessi, per l'assistenza sanitaria e l'assegno vitalizio sono, di fatto, inoperanti. Essi sono amareggiati anche perché sono stati oggetto di manovre da parte di varie forze politiche e gruppi tesi ad avere il monopolio della rappresentanza o alla conquista di nuove poltrone anziché unire gli sforzi per risolvere i problemi.

Proprio ieri la LANMIC — che tra le associazioni dei mutilati e invalidi civili esistenti è forse la più rappresentativa — ha annunciato la ripresa su piano nazionale delle agitazioni e la decisione di sostenere in Parlamento le proposte intese a rendere operanti le leggi rimaste sinora lettera morta. E' di ieri anche la presentazione alla Camera di una proposta di legge del PCI (primi firmatari i deputati comunisti Alboni, Scarpa, Biagini) che tende anche a migliorare sostanzialmente i provvedimenti già legiferati. Si chiede, ad esempio, l'estensione della qualifica di invalido civile ai minorati psichici, la istituzione di commissioni comunali (ora previste solo nei capoluoghi di provincia) per l'accertamento dell'invalidità, la corresponsione dell'assegno vitalizio ai mutilati e invalidi inabili in misura superiore ai due terzi della capacità lavorativa (ora si vorrebbe limitarlo solo agli inabili totali) e la sua estensione ai minori, l'istituzione di un assegno di accompagnamento e di disoccupazione, l'assistenza sanitaria estesa anche a quella ospedaliera, generica, ambulatoriale e domiciliare, farmaceutica e di recupero.

Di fronte al Parlamento sono, dunque, proposte di profondo significato sociale ed umano. Non si gridi allo scandalo, domani, se i mutilati porteranno in piazza il loro dolore. Sarà il governo, ancora una volta, che l'avrà voluto.

Concetto Testai

Gli affari d'oro dell'Immobiliare

IL MERCATO immobiliare è in netta ripresa. Il fenomeno non è iniziato col superamento della «fase congiunturale» anche nell'edilizia, come dimostrano gli aumenti delle progettazioni e delle richieste di mutuo, ma già dallo scorso anno e proprio mentre costruttori e società immobiliari strillavano sulla «crisi» con forza ancora maggiore che nel passato. Nei primi dieci mesi del '66, infatti i notai della Repubblica hanno registrato 82 409 vendite di immobili con un aumento del 10 per cento rispetto alle vendite dello stesso periodo dell'anno precedente (74 883). Sempre nei primi dieci mesi del '66 sono stati inoltre «accesi» 7 385 mutui ipotecari per l'acquisto di abitazioni, contro i 6 983 del '65, con un aumento del 7 per cento.

L'anno scorso, dunque, i grandi dell'edilizia hanno fatto ottimi affari, al punto che, per esempio, la società immobiliare Aedes di Milano ha realizzato nel '66 un utile netto di 379 milioni (contro i 294 milioni del '65) e distribuirà pertanto dividendi superiori del 20 per cento rispetto a quelli del bilancio precedente.

Ciò non significa naturalmente che non sia esistita e non esista tuttora una crisi nel campo delle costruzioni, anche se negli ultimi mesi del 1966 la tendenza si è invertita soprattutto nelle grandi città. A ben vedere, tuttavia questa crisi è servita al mercato immobiliare come elemento di stabilizzazione e di assestamento, ed ha agevolato in una certa misura le stesse contrattazioni. Quello che conta, comunque, è il fatto che il calo delle costruzioni è stato stimolato, se non determinato, dalla politica governativa del blocco della spesa pubblica, per cui ad esempio soltanto a Roma risultano fermi lavori progettati (e spesso anche finanziati) dai vari enti pubblici — Gescal, Comune, ecc. — per oltre 150 miliardi di lire, mentre esistono circa 35 mila edili disoccupati.

Quanto agli «alti lai» che i magnati dell'edilizia innalzavano con pervicace impegno mentre i loro affari andavano a gonfie vele, è oggi più che mai chiaro che si trattava di una campagna diretta ad impedire che il meccanismo della speculazione s'inceppasse, o subisse comunque un arresto. E bisogna dire che questi signori l'hanno spuntata. Il governo, infatti, ha rinviato ed annacquato la legge urbanistica fino a renderla praticamente innocua sbloccando inoltre i fitti senza equo canone e bloccando invece i piani della 167, proprio come volevano le immobiliari e i grandi costruttori.

Sirio Sebastianelli

Piano: respinte numerose modifiche proposte dal PCI

Il governo contro nuove scelte nell'industria

La maggioranza ha fatto proprie le linee di fondo della Confindustria

I problemi e le rivendicazioni di decine di migliaia di operai, di numerose categorie dell'industria sono stati posti ieri in Parlamento dai comunisti e dai socialisti unitari. Nel corso della discussione sul capitolo 18 del Piano — dedicato all'industria — è stata infatti più volte contestata la logica delle scelte compiute. Una logica che si ispira ai criteri di quella «efficienza» e di quelle «riorganizzazioni» e «ristrutturazioni» che, portate avanti dal padronato privato con l'appoggio del governo, tanto hanno colpito i lavoratori (nei salari e nell'occupazione) e tante dure lotte hanno provocato.

Per il settore tessile (dove è in corso la battaglia contrattuale) il compagno TEMPIA VALENTA ha chiesto l'istituzione di un ente pubblico per la riorganizzazione e lo sviluppo del le industrie delle fibre artificiali e sintetiche, tessili e dell'abbigliamento al fine di elevare i livelli di occupazione e di procedere alla riorganizzazione produttiva e tecnica, migliorando le condizioni di vita e di lavoro degli occupati.

Per il raggiungimento di questi obiettivi è indispensabile un potenziamento delle industrie a partecipazione statale (soprattutto la «Lanerossi»).

Il compagno FASOLI, ricordando le grandi lotte che si sono avute nello scorso anno, ha fatto presente la necessità, di fronte alla crescente espansione della flotta mondiale e ai bisogni della marina mercantile, di giungere alla formulazione di un nuovo piano per quanto riguarda l'attività dei cantieri navali. Va respinta la scelta del governo di restringere la navalmeccanica italiana alle operazioni di puro e semplice montaggio, tenendo conto delle esigenze e della domanda italiana e anche della nostra presenza sui mercati internazionali.

I compagni GUERRINI e TOGNONI hanno affrontato il problema dell'industria estrattiva (quarantamila dipendenti da circa due anni rivendicano il nuovo contratto). Deve essere riformata l'attuale legislazione mineraria per giungere ad un organico programma che consenta di ottenere l'integrale e razionale sfruttamento delle risorse del sottosuolo, in stretto collegamento con l'industria chimica siderurgica, metallurgica, eccetera. Per l'attuazione di una nuova e moderna politica mineraria, un ruolo preminente dovranno svolgerlo le imprese pubbliche, coordinate nell'ente autonomo di gestione delle aziende minerarie.

Le rivendicazioni avanzate dai comunisti, con gli emendamenti al diciottesimo capitolo del Piano, sono state respinte dal governo e dalla maggioranza, che hanno voluto così ribadire le scelte fatte a favore di uno sviluppo economico — in generale e nei singoli settori dell'industria — legato a quei criteri di «efficienza» e «riorganizzazione» sostenuti dai grandi gruppi monopolistici italiani e stranieri.

Per quanto riguarda l'artigianato, il governo ha respinto un emendamento illustrato dal compagno GELMINI e da VALORI (PSIUP), ma ha dovuto accettare un altro emendamento del d.c. LA FORGIA. Il gruppo comunista, pur rilevando i limiti della proposta democristiana, ha votato a favore dell'emendamento.

I compagni BARCA e BUSETTO, infine, hanno sollecitato un maggiore intervento delle industrie IRI ed ENI nei settori dell'elettronica, meccanica industriale, elettromeccanica pesante e simili e, ancora hanno sottolineato la necessità di un controllo sull'attività dei monopoli e sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico.

Il compagno BASTIANELLI aveva chiesto che fosse fissata una priorità di interventi per i settori della meccanica strumentale, delle macchine per industrie, dell'elettronica (per questo settore ha sollecitato la richiesta, avanzata in un recente convegno a Torino, di un ente nazionale) e per i settori produttori di beni di consumo fondamentali; su questo emendamento la maggioranza è riuscita a prevalere solo con uno scarto minimo di voti.

Ieri sono stati anche discussi e votati i capitoli XIX (commercio), XX (turismo) e XXI (politica degli scambi). Sul commercio sono intervenuti i compagni SPALLONE (che ha sollecitato la promozione di cooperative di consumo, di forme associative fra dettaglianti, ecc.) e OLMINO (riforma della rete di distribuzione). Il compagno PAGLIARANI ha rivendicato l'accesso dei lavoratori, dei giovani e in genere delle categorie dai redditi più bassi ai benefici del turismo.

Sulla politica degli scambi il compagno SANDRI ha chiesto la revisione del trattato CEE e la cessazione di ogni limitazione posta dalla NATO alle nostre esportazioni. Egli ha anche sollecitato una nuova politica di scambi con i paesi del terzo mondo (su questo emendamento si è votato a scrutinio segreto). Da ultimo il compagno BRIGHENTI ha rivendicato misure di promozione e di finanziamento a favore delle piccole e medie aziende.

f. d'a.

Interrogazione del PCI

Chi ha autorizzato l'allontanamento della delegazione sovietica dal Delta Padano?

Due interrogazioni del PCI sono state presentate ieri alla Camera al ministro degli Interni (a firma di Marisa Cinciari Rodano, Maruzza, Gessi, Busetto e Sandri), e al Senato ai ministri degli Interni e degli Esteri (a firma di Gaiani), sull'inammissibile atteggiamento delle autorità di PS che a Porto Tolle hanno allontanato dalla zona alluvionata del Delta padano, la delegazione delle cittadine sovietiche, guidata dal vice ministro dell'istruzione professionale.

Nelle interrogazioni si ricorda che la delegazione rappresenta un popolo, quello sovietico che nei momenti tragici dell'alluvione ha manifestato concreta solidarietà alle popolazioni disastrate.

Gli interroganti chiedono di sapere quali autorità abbiano impartito l'ordine e quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili di un simile gesto che offende l'opinione pubblica di un paese amico, e la sensibilità civile del nostro popolo, fiero delle sue tradizioni di ospitalità.

Grave provvedimento del Senato accademico

Pisa: sospesi 50 universitari

Dopo l'occupazione della Sapienza, il rettore Faedo ha utilizzato i verbali della polizia per colpire gli studenti — Vivaci proteste in città

Dal nostro corrispondente

PISA, 9.

Cinquanta studenti dell'Università di Pisa sono stati sospesi da ogni attività scolastica in attesa di provvedimenti disciplinari: questa gravissima decisione è stata presa dal Senato Accademico nel corso della riunione tenuta il 24 febbraio scorso e solo stamane sono cominciate a giungere lettere raccomandate agli interessati con l'annuncio di tale provvedimento. Le lettere suonano in questo modo: «La informiamo che a norma dell'articolo 16 del RDL 20 giugno 1935 n. 1071, il Senato Accademico, nella seduta del 24 febbraio, ha aperto procedimento disciplinare a suo carico per avere partecipato all'occupazione del Palazzo della Sapienza effettuata dalle ore 19 di mercoledì 8 alle ore 5 di sabato 11 febbraio, provocando l'interruzione totale delle attività didattiche, scientifiche e culturali degli istituti universitari aventi sede nel predetto palazzo. In attesa dell'esito del procedimento disciplinare di competenza del Senato Accademico, le comunico di averla sospesa cautelarmente da ogni attività scolastica».

Il provvedimento, che qualifica ancor più la gestione dell'attuale rettore dell'Università di Pisa, prof. Alessandro Faedo, si riferisce, come è scritto, ad un momento particolarmente importante della battaglia per la riforma democratica dell'Università.

Professori, assistenti, studenti erano in sciopero in numerose università italiane, diversi istituti si trovavano occupati dagli studenti, ogni giorno si svolgevano manifestazioni pubbliche, dibattiti, tavole rotonde. A Pisa erano occupati gli istituti di chimica, fisica e lettere. Nel corso di una riunione tenuta a Bologna, alcuni rappresentanti delle facoltà occupate decisero di riunirsi nel palazzo della Sapienza, sede storica dell'Università di Pisa: proprio in quei giorni infatti si sarebbe tenuta, alla Scuola Normale, la conferenza dei rettori e il gesto degli studenti assumeva un chiaro valore di protesta.

Fu perciò occupata la Sapienza. Tale episodio fu seguito da lacerazioni nel movimento studentesco pisano che non è qui il caso di esaminare.

Sabato 11 febbraio, alle 5 del mattino, il prof. Faedo chiese l'intervento della forza pubblica autorizzando i carabinieri a cacciare gli occupanti dalla Sapienza. Gli studenti non opposero resistenza: furono schedati e fotografati come delinquenti comuni, poi vennero messi alla porta.

Una forte e ordinata manifestazione tenuta davanti alla Scuola Normale, dove era riunito il comitato di presidenza della conferenza dei rettori, era la prima ferma risposta all'atto antidemocratico. Partiti, forze democratiche, la stessa parte del movimento studentesco che non aveva condiviso l'occupazione, prendevano netta posizione di condanna dell'intervento della forza pubblica nell'Università. Ma il professor Faedo ha voluto andare ancor più avanti. Sulla base degli schedari polizieschi, ha individuato gli studenti pisani (non abbiamo per ora notizia di simile provvedimento a carico di studenti provenienti da altre università che occuparono la Sapienza) ed ha iniziato un provvedimento disciplinare (in base ad un decreto fascista!).

Dove si vuole arrivare? Da voci ufficiose abbiamo appreso che si è intenzionati addirittura a sospendere gli studenti per un intero anno accademico. Di fronte a questo atteggiamento, la protesta sta crescendo negli ambienti democratici e studenteschi: la UGI ha condannato severamente il provvedimento disciplinare. La indignazione dei comunisti pisani ci è stata espressa dai segretari del PCI e della FGCI; uguale indignazione ha espresso il segretario provinciale della Camera del Lavoro, il presidente dell'ATUP (associazione che raccoglie gli studenti socialdemocratici) e lo studente Bicocchi dell'Intesa, considerando profondamente ingiusta la presa di posizione del rettore chiederanno la revoca immediata delle sanzioni.

Questa sera si è riunita l'assemblea di fisica; domani si riuniranno le assemblee di giurisprudenza e di lettere.

Vi è anche da registrare una azione delle forze di polizia parallela a quella del Rettorato: numerosi studenti sono stati infatti interrogati per accertare la loro partecipazione ad una grande manifestazione di solidarietà con gli studenti viareggini ed alla occupazione della Sapienza. Questo interrogatorio è stato richiesto dall'autorità giudiziaria in seguito ad una indagine istruttoria operata dalla Procura della Repubblica di Pisa. Insomma, rettore e polizia vogliono mettere sotto processo l'intero mondo studentesco pisano.

Alessandro Cardulli

Interrogazione sulla sospensione del sindaco di Gela

I compagni Macaluso, Ingrao, Pajetta, Giorgio Amendola, Laconi, Barca e Miceli hanno rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'Interno per sapere se la sospensione del sindaco di Gela, «reo di aver ricevuto assieme al Consiglio comunale, in forma ufficiale, l'on. Luigi Longo, segretario del PCI e vice comandante del Fronte di liberazione nazionale, debba a loro parere, essere considerato uno dei consueti e sempre più anacronistici e odiosi provvedimenti discriminatori e intimidatori da annullare e condannare, oppure esprime nell'indirizzo del governo, una svolta intesa ad evitare confusione tra pubblici poteri e manifestazioni a carattere partitico».

Nella interrogazione si chiede se, «ammesso per vero l'indirizzo configurato nella seconda ipotesi, a tale indirizzo non debba essere data piena e generale applicazione in modo da evitare, da un lato che dirigenti dei partiti di maggioranza i quali non hanno alcun incarico di governo siano spesso ricevuti con onori, anche militari, da amministrazioni ed enti pubblici e, dall'altro, che, a spese e con mezzi della pubblica amministrazione, membri del governo intervengano a manifestazioni di indiscusso carattere partitico per valorizzare i contenuti propagandistici personali o politici».

Critiche nella Commissione del Senato

L'Euratom: un ostacolo alla cooperazione internazionale

I problemi della partecipazione italiana all'Euratom sono stati affrontati ieri dalla Commissione esteri del Senato.

L'Euratom avrebbe dovuto fornire uno sviluppo coordinato della ricerca nucleare nei paesi aderenti. I risultati effettivi dell'attività di questo organismo sono stati però l'opposto di quelli proclamati al momento della sua istituzione. Questo giudizio — che acquista attualità anche in relazione al trattato per la non proliferazione atomica e all'esigenza di un nuovo assetto della cooperazione internazionale in questo campo — è stato espresso dal senatore Bartesaghi.

Nella relazione ufficiale di Fanfani sulla CEE e sull'Euratom — ha ricordato Bartesaghi — si afferma ripetutamente che la esperienza dell'Euratom ha avuto finora risultati nettamente negativi soprattutto per il nostro paese che si è visto quasi costantemente sacrificato nella assegnazione dei fondi per la ricerca nucleare: mentre dei mezzi e delle strutture della Comunità si è servita in prevalenza la Francia. Questi giudizi — ha detto Bartesaghi — sono stati ripetuti e aggravati dal ministro Andreotti nella recente riunione del Consiglio dei ministri dell'Euratom tenutasi a Bruxelles.

Anche il senatore Vittorelli (PSU) ha sostenuto la necessità di rivedere la politica del governo nei confronti dell'Euratom, sostenendo che questo organismo rappresenta un ostacolo allo sviluppo della cooperazione internazionale nel campo della ricerca nucleare.

Le inadempienze del governo mettono in crisi le piccole aziende

Forte protesta degli artigiani per la riforma dell'assistenza

Un momento della manifestazione degli artigiani

Il progetto di legge Bosco mira a sanare solo in parte il pesante deficit delle mutue e lascia intatto l'esiguo contributo statale - La manifestazione al «Metropolitan» - Le richieste della categoria recate a Bucciarelli Ducci e a Pieraccini

La crisi del sistema mutualistico — che già provoca profondo disagio tra milioni di lavoratori e crea gravi difficoltà agli ospedali, ai medici, ai farmacisti — si ripercuote ora sulle aziende artigiane.

Anche in questo settore la situazione è divenuta drammatica, non più tollerabile: le Federmutue artigiane hanno un disavanzo accertato di 13 miliardi e 93 milioni perché lo Stato, cui compete un contributo pari al 60%, continua a pagare 1.500 lire l'anno come nel 1956, che attualmente, di fronte ad una media nazionale di 9 000 lire pagate da ogni artigiano, equivale ad appena il 10 12%. Ora il ministro Bosco ha presentato una legge per sanare in parte — con uno stanziamento unico ed irripetibile di 10 miliardi — le inadempienze dello Stato: però il contributo statale per gli anni futuri continuerà a rimanere di 1 500 lire. Ciò vuol dire che l'artigiano dovrebbe aumentare ancora la propria quota annua per avere, in concreto, un'assistenza mutualistica del tutto insoddisfacente perché privata delle prestazioni medica e farmaceutica.

Di fronte a questa prospettiva ieri folte delegazioni di artigiani sono giunte a Roma da ogni parte d'Italia dando vita, per la prima volta, ad una protesta pubblica vigorosa. Il teatro Metropolitan era letteralmente gremito — circa 2 mila persone — e punteggiato di cartelli che riportavano le principali richieste della categoria. Tra gli altri erano presenti gli onorevoli Mazzoni, Goneri, Turchi, Pigni, D'Onofrio, Armaroli e il sen. Trebbi. Alla presidenza l'on. Schiano, presidente della Confederazione Nazionale Artigianato che ha indetto la manifestazione; Giuseppe Molli, del direttivo della CNA e presidente della Cassa Mutua artigiani di Firenze; l'on. Gelmini presidente responsabile della Confederazione; i direttori della CNA dott. Coppa e avv. Matteo De Cillis.

Cosa rivendicano gli artigiani? Che il costo dell'assicurazione di malattia sia ripartito più equamente tra singolo e Stato anche per evitare che tale sproporzionato costo, sommandosi ad altri costi crescenti (l'on. Gelmini, intervenendo con grande concretezza e vivacità, ha fatto l'esempio di un'azienda artigiana media — marito, moglie e due dipendenti —, che, tra contributi INPS, INAM, assicurazione contro infortuni, ecc., si vede gravare ogni anno di circa 1 milione di oneri sociali) provoca l'impossibilità per l'azienda artigiana di progredire, di competere sul mercato a tutto vantaggio delle grandi concentrazioni monopolistiche e a tutto danno della collettività.

Perciò gli artigiani — come ha illustrato Giuseppe Molli, anche lui relatore nella manifestazione — chiedono che sia elevato da 10 a 13 miliardi il concorso dello Stato per la copertura dei disavanzi accertati; che lo Stato concorra per almeno il 50% sulla spesa totale per la mutua artigiana prevedendo un intervento annuo di almeno 18 miliardi in luogo dei circa 6 miliardi previsti dalla legge Bosco; il passaggio dell'assistenza ospedaliera — in attuazione del piano quinquennale — a settore pubblico in modo da ridurre gli oneri della mutualità artigiana di 96 miliardi. In questo modo, con una quota annua di 8 300 lire pro-capite, inferiore a quella attuale, potrebbe essere mantenuta l'assistenza già in atto includendo però quella medica generica in forma obbligatoria e nazionale: democratizzazione ed autogoverno delle mutue.

Le richieste avanzate per la mutualità, completate con quelle relative al concorso statale nei contributi sociali per i dipendenti, alla revisione delle tariffe per l'assicurazione contro gli infortuni, alla fissazione di massimali più elevati per le pensioni artigiane, sono state, alla fine della manifestazione al «Metropolitan», recate da una delegazione al presidente della Camera, on. Bucciarelli Ducci, e al ministro del Bilancio e della Programmazione, on. Pieraccini, al quale è stato illustrato, in particolare, l'emendamento concordato tra tutte le organizzazioni sindacali nazionali dell'artigianato perché nel programma quinquennale sia dato all'economia artigiana il posto che le compete come forza dinamica, autonoma, moderna.

Un lungo corteo ha accompagnato i dirigenti della Confederazione sino alle soglie di Montecitorio sostando poi con loro dopo la visita fatta ai rappresentanti del Parlamento e del governo.

c. t.

Le popolazioni del Pisano sotto l'incubo dell'alluvione

L'Arno si gonfia per le piogge: viva tensione in alcuni centri

A Pisa con la piena delle 14,40 le acque sfiorano il fondo stradale — San Miniato, Santa Maria a Monte le località dove maggiore è l'allarme

Dal nostro corrispondente

PISA, 9

Da quasi tre giorni sta piovendo: per tutta la notte una pioggia scrosciante ha investito Pisa e la provincia provocando allarme tra la popolazione che non ha certo scordato le drammatiche giornate dell'alluvione. A Pisa, S. Miniato, Pomarance, Marina di Pisa, Santa Maria a Monte, dove l'alluvione ha lasciato segni evidenti, e i pericoli di crolli, di frane, di allagamenti sono ancora ben presenti, la popolazione, le autorità, i tecnici, stanno vivendo in uno stato di agitazione. Soprattutto si teme per il lungarno Pacinotti dove i lavori sono dovuti per forza di cose rallentare. La costruzione del diaframma di cemento che dovrebbe mettere al sicuro i palazzi antistanti la zona dove maggiore è lo sprofondamento (sembra che lunedì rientrino nelle loro case le famiglie fatte sgombrare) è ormai ad uno stadio avanzato, ma la popolazione, i tecnici, gli operai hanno passato momenti di vera tensione in attesa dell'ora in cui era annunciata la massima piena dell'Arno. Le acque del fiume, limacciose e piene di detriti, seppure lievemente, sono salite incessantemente: verso le 14,40 — ora prevista per la massima piena — il livello del l'Arno era montato di quasi due metri e cinquanta, arrivando a pochi centimetri dall'attuale fondo stradale del lungarno Pacinotti Sacchetti di sabbia sono stati messi nella parte più bassa, mentre molti operai avevano iniziato lo smantellamento del cantiere di lavoro onde evitare danni alle macchine. Mentre scrivia mo il peggio sembra passato: la pioggia è cessata, anche se il cielo si mantiene cupo e minaccioso.

Momenti di vivo allarme si sono registrati anche a Pomarance, dove da diversi giorni è in corso un forte movimento franoso. La pioggia — identica situazione si registra anche a San Miniato — poteva provocare nuovi gravissimi danni.

A Marina di Pisa si è seriamente temuto per larga parte della strada che si affaccia a mare e che da diversi mesi presenta profonde crepe. Allagamenti si sono verificati in diverse località della provincia: particolarmente colpita la zona di Santa Maria a Monte. Strade poderali, parte delle strade comunali, campi, nelle località più danneggiate dalla alluvione, sono rimaste sommerse dall'acqua piovana, che non ha avuto possibilità di deflusso a causa della assoluta mancanza di fossi di scolo.

Leggeri allagamenti si sono avuti anche nel Santacrocese. Nel comune di San Miniato in località Isola il rio Dogaia è uscito fuori dagli argini e le acque hanno invaso strade e campi provocando disagi tra le popolazioni. Anche a Pisa durante la notte vi sono stati in alcune zone allagamenti che hanno creato difficoltà per il traffico. La paura è molta. Psicosi dell'alluvione? Non crediamo. Ci sembra più realistico dire che le popolazioni entrano in allarme anche per una pioggia normale perché dopo le promesse fatte nel novembre nessun provvedimento è stato adottato per la difesa civile, per la regolamentazione delle acque.

Il tratto dell'Arno che attraversa Empoli, la scorsa notte si è alzato di oltre due metri. Di conseguenza, il ponte su barche gettato il 19 dicembre scorso dal Genio pontieri si è lesionato ed è stato chiuso al traffico. Alcuni tronconi trasportati dalle acque hanno affondato un barcone mentre un secondo è stato trascinato a due chilometri da Empoli.

E' stato restaurato il ponte sul piano stradale dalla parte di «Spicchio» e si sta lavorando, con i tecnici dei comuni di Empoli e di Vinci, alla sistemazione delle zona.

a. c.

Il dibattito al Senato

Fiumi: gravissimi ritardi nei piani di finanziamento

Il Senato ha proseguito ieri il dibattito sul disegno di legge governativo che stanzia duecento miliardi in due anni per la sistemazione dei fiumi e la difesa del suolo. L'insufficienza del provvedimento è stata messa in evidenza dagli interventi dei senatori di ogni gruppo.

Il compagno MASCIALE (PSIUP) ha ricordato che nel 1952 fu approntato dal ministero dei Lavori Pubblici un piano orientativo per la sistemazione dei fiumi, con il quale si prevedevano interventi nell'arco di un trentennio per una spesa complessiva di 1454 miliardi. Per le opere più urgenti fu inoltre prevista una spesa di 848 miliardi, mentre successivamente la spesa per il piano trentennale fu elevata a 1552 miliardi. A distanza di circa sedici anni, cioè la metà del tempo di attuazione del piano, non può dirsi che sia stata compiuta la metà delle opere preventivate e si è data invece esecuzione solo ad interventi particolari e frammentari. Soprattutto per fare fronte ai danni provocati dalle ripetute alluvioni.

L'impostazione dell'attuale disegno di legge ha gli stessi difetti dei provvedimenti assunti nel passato. Si tratta quindi — ha detto Masciale — di attuare nuovi indirizzi per la difesa del suolo, secondo le rivendicazioni che sembravano condivise da tutti nei giorni dell'alluvione di novembre.

Riprendendo le argomentazioni già avanzate dai compagni Gaiani e Gomez D'Ayala, Masciale ha sollecitato una nuova articolazione degli interventi in difesa del suolo, rilevando il ruolo negativo che è stato finora esercitato dai consorzi di bonifica.

f. i.

Gronchi presidente del gruppo misto del Senato

Il senatore a vita Giovanni Gronchi è stato eletto presidente del gruppo misto del Senato, in sostituzione del sen. Paratore, morto recentemente.

Alla carica di vice presidente è stato eletto il sen. Parri.

Per il 12 marzo

La Federazione di Prato diffonderà 10.000 copie

Brindisi supererà il 1° Maggio - Da tutta Italia continuano ad affluire forti prenotazioni

Da tutta Italia continuano a pervenire le prenotazioni per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica 12 marzo in occasione della pubblicazione del numero speciale dedicato al 30° anniversario della morte di Antonio Gramsci.

Segnaliamo fra gli impegni più significativi i seguenti: la Federazione di BRINDISI a conclusione di un'accurata e capillare preparazione della diffusione, ha prenotato un numero di copie addirittura superiore a quella del 1° Maggio. La Federazione di SALERNO supererà di 300 copie il pur ottimo risultato ottenuto il 22 gennaio. La Federazione di SCIACCA, anche in relazione al lavoro elettorale, ha quadruplicato la normale diffusione domenicale. Ed ecco alcuni impegni di Sezioni di ROMA: Sez. ITALIA 160 copie in più della domenica; NOMENTANO +80; VIGNA MANGANI +70; ALESSANDRINA +80; NUOVA ALESSANDRINA +120; TORBELLAMONICA +100; SAN SABA +100; PRIMAVALLE +150; ARICCIA +120; MARINO +80; SALARIO +120. La Federazione di PRATO diffonderà domenica 10.000 copie, cifra eccezionale se si considera che la zona controllata dalla Federazione si limita praticamente alla sola città.

Fanfani in Iraq dal 27 al 30

Il ministro degli Affari Esteri, on. Amintore Fanfani, su invito del ministro degli Esteri dell'Iraq, Adnan al Pachachi, effettuerà una visita ufficiale in Iraq dal 27 al 30 marzo.

Iniziativa del PCI

Il governo impegnato a rispondere sul SIFAR

Il gruppo comunista della Camera ha sollecitato nuovamente lo svolgimento delle interrogazioni presentate da oltre un mese al ministro della Difesa in merito alle vicende del SIFAR e alle discriminazioni che hanno colpito milioni di cittadini, giovani militari di leva e le loro famiglie.

I più recenti sviluppi della situazione, l'andamento dell'inchiesta amministrativa impongono che il ministro informi con urgenza il Parlamento.

Come è noto con le quattro interrogazioni i compagni Boldrini, D'Alessio, D'Ippolito e altri hanno chiesto: di conoscere i nomi dei parlamentari schedati dal Sifar; che il servizio segreto sia riportato nell'alveo dei suoi compiti istituzionali; che sia abolita la pratica spionistica dei modelli D/M sui giovani di leva e sulle loro famiglie; che siano distrutte le schede sui dipendenti dello Stato e delle aziende autonome.

Al Senato intanto i compagni Palermo, Terracini e Valenzi hanno chiesto al ministro di rendere note le risultanze dell'inchiesta alla data attuale.

Mutamenti nell'editoria cattolica e DC

Secondo quanto informa l'agenzia *Italia*, vedrebbe prossimamente la luce una nuova rivista settimanale della sinistra DC, diretta dal dr. Ruggero Orfei e alla quale avrebbero già assicurato la loro collaborazione gli esponenti più qualificati di tale settore, tra i quali Donat Cattin e Galloni.

La stessa agenzia riferisce di altre novità nell'editoria cattolica, e in particolare per quanto riguarda la fusione, data ormai come decisa, dell'*Avvenire d'Italia* con *l'Italia*, organo della curia milanese. Tale notizia viene però smentita negli ambienti interessati.